

## RICHARD WAGNER

# IL CREPUSCOLO DEGLI DEI

Richard Wagner, nell'approfondire la sua concezione della *Tetralogia*, dopo aver elaborato drammaticamente l'antefatto, della "Morte di Sigfrido" (il titolo della versione originaria del *Crepuscolo degli dei*), dovette necessariamente conformare alla nuova visione dell'intero ciclo anche questa sua ultima "giornata", che cronologicamente aveva tuttavia concepita per prima.

L'evento decisivo di tale trasformazione è la svolta tragica data al destino di Wotan: mentre la "grande opera eroica" del 1848 si concludeva con il consolidamento del suo potere, nel 1852 *L'anello del Nibelungo* vede alla conclusione il volontario crollo del suo dominio sul mondo.

La prima testimonianza di questo nuovo orientamento in senso tragico è offerta da una annotazione in margine al manoscritto della "Morte di Sigfrido", che si fa risalire al 1849.

Le ultime parole di Brunnhilde - "Uno solo regni: il padre universale! - Tu, o sublime!" - sono cancellate; la Walkiria invoca ora: "Nel vostro angoscioso timore vi annuncio la redenzione beata nella morte".

E quando Wagner nel 1851 annotò i primi schizzi per *Sigfrido*, nella scena tra Wotan e Erda-Wala del terzo atto scrisse: "Fine degli dei. Decisione di Wotan. Wala sprofonda".

A partire da questo punto, che vale come il "fulcro ideale dell'immane tragedia universale", l'assunto tragico divenne il principio ispiratore di ogni evento antecedente e successivo. E ciò non si verificò - come è stato detto - per l'enorme impressione esercitata dalla filosofia di Schopenhauer, della quale Wagner ebbe conoscenza solo dopo aver compiuto l'intero testo poetico dell'*Anello*. Nella stessa misura in cui la figura di Wotan si umanizzò sempre di più nel corso della stesura del testo, si sviluppò e definì la sua portata tragica.

In vista della versione definitiva della "Morte di Sigfrido", la nuova concezione implicò la nuova configurazione di quattro scene: quella delle Norne, di Waltraute, di Hagen/Alberich e la scena conclusiva. Wagner le realizzò introducendo sullo sfondo mitico l'immagine suggestiva del frassino secolare: da quando Wotan ha intagliato dal suo

ramo una lancia, simbolo del suo dominio, l'albero si è disseccato e la fonte di saggezza alle sue radici si è inaridita.

Il dio ha fatto abbattere l'albero e ne ha fatto accatastare i ceppi tutt'intorno al Walhalla, e quando Brunnhilde scaglia il tizzone nella pira di Sigfrido, immolando se stessa per espiare le colpe di uomini e dei, le fiamme raggiungono i ceppi del frassino e avvolgono infine il Walhalla.

Al di là della vicenda esteriore di *Sigfrido*, che segue in sostanza la versione del 1848, l'ultimo atto della tragedia metafisica di Wotan si riflette ora nel dialogo delle Nornie, nel racconto di Waltraute, nella visione di Brunnhilde della catastrofe degli dei.

## FOTO DI SCENA



E in considerazione di questo spostamento del fulcro ideale Wagner modificò nel 1856 il titolo originario "Morte di Sigfrido" in quello di *Crepuscolo degli dei*. Quest'assunto così impegnativo di dare alla saga eroica di Sigfrido uno sfondo mitico poteva riuscire solo nella musica, e più precisamente nella creazione di un cosmo musicale che, nelle "magiche correlazioni" (Thomas Mann) dei suoi temi riuscisse a concatenare e intrecciare destini umani e divini.

Ora possiamo comprendere perché Wagner avesse poi rifiutato i suoi schizzi compositivi del 1850 per "Morte di Sigfrido" (scena delle Norne, inizio della scena Sigfrido/Brunnhilde). Per creare quel cosmo musicale doveva riportarsi, come poeta e come musicista, all'origine prima di tutte le cose.

Quando poi a distanza di vent'anni si accinse alla composizione delle relative scene del *Crepuscolo degli dei*, arricchito di tutto il materiale tematico sviluppato nelle tre parti precedenti, dell'esperienza armonica del *Tristano* e di quella contrappuntistica dei *Maestri cantori*, Wagner era cambiato anche come musicista.

Ciò è confermato da un riscontro delle versioni del 1850 e 1870. Nell'ultima scena di Sigfrido, dove il testo coincide nelle due versioni, anche il canto presenta la stessa condotta lineare. Tanto più significativa diviene allora la differenza dei dettagli: i valori delle note sono ora raddoppiati, sì che le battute da quattro divengono otto, mentre il canto si innalza da uno stile recitativo a una sorta di belcanto d'impronta tedesca; sincopi e ampi intervalli conferiscono alla melodia un'energia e uno slancio tanto più intensi, singole note sono alterate cromaticamente, una semplice triade è sostituita dall'accordo di settima del *Tristano*; un periodo ripetuto alla terza superiore, si intensifica ulteriormente in questa progressione e vi assume una veste timbrica caratteristica della tonalità della medianta.

In breve, tutto diviene più plastico e più colorito. Al tempo stesso, soprattutto nella scena delle Norne, il semplice accompagnamento si addensa in un tessuto sinfonico, sì che nel concerto viennese del 1875 Wagner fece eseguire questo brano dalla sola orchestra senza le voci.

Il carattere tutto particolare del *Crepuscolo degli dei* sta nel fatto che, nonostante la revisione, rimane sempre basato su un testo derivato con ogni evidenza dal *grand-opéra*, con duetto d'addio, brani corali, terzetto della vendetta.

Ma intimamente congiunto con uno stile compositivo di sommo livello

drammatico, ne nasce qualcosa di nuovo, che a confronto delle altre parti dell'*Anello* presenta addirittura un'ulteriore sorprendente intensificazione. Così l'idea di una Marcia funebre convenzionale, di cui è giunto a noi uno schizzo del 1848, si approfondisce in un epilogo sinfonico che fa seguito alla morte di Sigfrido.

## BOZZETTO



A tale riguardo lo stesso Wagner disse di aver qui composto un grande coro, un coro intonato per così dire dall'orchestra al completo: "Vi risuonerà il tema di Siegmund, come se il coro dicesse: quello era suo padre; quindi il motivo della spada, infine il tema suo. E mai le parole avrebbero potuto destare la stessa impressione creata da quei temi nella loro nuova configurazione!".

Non mancano poi di suggestione quei momenti in cui risuona

occasionalmente anche un'eco della tradizione operistica: ad esempio quando Wagner, durante le prove, rilevò come il dialogo tra Sigfrido e Guttrune (nel secondo atto), che sfocia in esuberanti coloriture, si dovesse considerare "una sorta di conversazione vivace..... tutto nello stile dell'opera buffa".

Gli schizzi compositivi del *Crepuscolo degli dei*, non diversamente da quelli per le altre parti della *Tetralogia*, sono annotati quasi senza correzioni, come di getto. Solo l'introduzione orchestrale della scena delle Norne sembra avergli creato problemi e ripensamenti; Wagner riteneva infatti che le introduzioni strumentali dovessero essere tutte di carattere semplice, non drammatico, altrimenti avrebbero reso superfluo il dramma. Il brano in questione fu aggiunto da Wagner solo 25 anni dopo la prima stesura: vi ripropose gli accordi del saluto al sole di Brunnhilde, modificandone però l'accento, che da luminoso si fa tenebroso e fosco mediante il trasporto tonale a mi bemolle minore e la connotazione timbrica delle tube, ribadendo così la sua concezione non tanto intellettualistica ma prevalentemente musicale delle strutture motiviche. Ad ogni modo, il presagio delle imminenti sciagure non poteva essere suggerito con tensione maggiore.

Dopo che le rappresentazioni di parti dell'*Oro del Reno* e della *Walkiria* gli avevano frattanto offerto ulteriori attestazioni della sua infallibile fantasia sonora, la ricchezza di sfumature dispiegate nel *Crepuscolo degli dei* finisce per transcendere quella delle altre sue partiture: dalla trasparenza di legni, corni ed archi in quello Scherzo (in fa maggiore) che è il "Viaggio di Sigfrido sul Reno", fino al dialogo onirico di Hagen con Alberich con le sincopi di violini e viole che annullano spettralmente ogni netto contorno; dal dialogo dei clarinetti, tanto ammirato da Richard Strauss, nella transizione all'ultima scena del primo atto, fino all'architettura monumentale dei vari gruppi strumentali nella Marcia funebre.

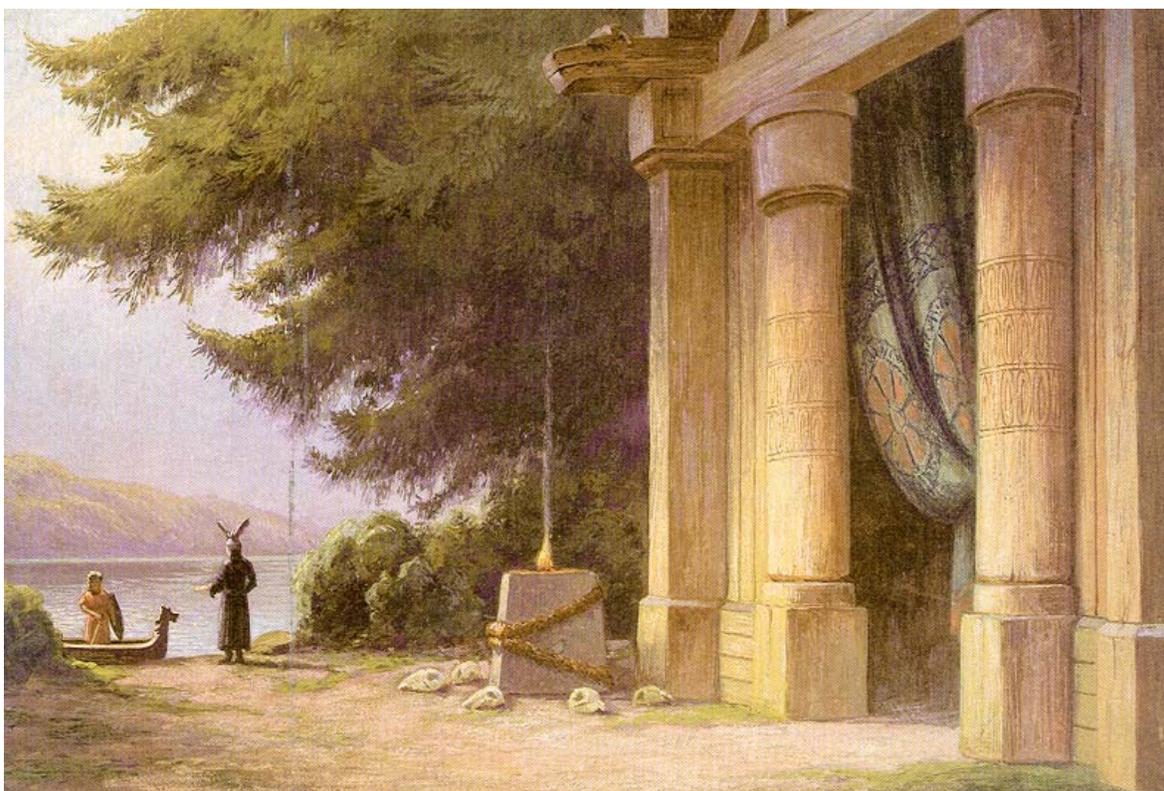
Vi sono tanti altri passi significativi, come quello di Brunnhilde: "Nessun' arte mi era nota", dove le più ostili combinazioni timbriche d'ispirazione cameristica sono concentrate in uno spazio ristrettissimo - un ulteriore esempio di come Wagner fosse prodigo, anche nell'*Anello*, di illuminazioni mirabili, e le presentasse anche un'unica volta quasi sfiorandole di sfuggita.

Ma a volte Wagner quasi disperò di poter realizzare le sue visioni sonore con i mezzi musicali a disposizione: nella transizione al "Viaggio di

sigfrido sul Reno" sentì infatti la mancanza di una seconda orchestra che desse espressione allo stato d'animo di Brunnhilde quando Sigfrido si allontana precipitoso.

Non si trattava di un cedimento a tentazioni di "virtuosismo" compositivo, ma della necessità di alternare le une alle altre compagini strumentali. In una lettera a re Luigi di Baviera, Wagner confessò di essersi dedicato con "impegno assai rabbioso" alla strumentazione di quest'ultimo dramma dell'*Anello* e di aver maledetto spesso la sua ricchezza di concezione. "E' la torre che sovrasta l'intera mole del *Nibelungo* fin sopra le nuvole!".

## BOZZETTO



Quando Wagner giunse a musicare le ultime parole di Brunnhilde, si pose per lui la questione della versione testuale da scegliere tra le tre possibili. Oltre alle due versioni conosciute esiste anche un terzo abbozzo in prosa del 1856, con grande coro finale di uomini e donne, dove "Brunnhilde, divenuta onnisciente" enuncia un'altra, più decisiva interpretazione del dramma dell'inizio e della fine del mondo.

Ma alla fine Wagner rinunciò ad ogni conclusione sentenziosa, poiché il senso di tutto ciò "è già espresso con estrema risolutezza nel dettato musicale del dramma".

Sotto la melodia dell'amore redentore con la quale flauti e violini concludono - in re bemolle maggiore, la tonalità del Walhalla nella seconda scena dell'*Oro del Reno* - l'episodio sinfonico finale del *Crepuscolo degli dei* si può leggere "Compiuto in Wahnfried il 21 novembre 1874. Non aggiungo altro! R W".

*L'Anello* non ha mai cessato di sollevare interpretazioni politiche, filosofiche, psicologiche. Ma è sempre riuscito a mantenere intatto il suo primario potenziale di convincimento puramente umano e puramente artistico, per cui gode di una sempre rinnovata attualità, come un illustre critico francese ha constatato qualche anno fa: "*L'Anello* è più attuale che mai". Al tempo stesso, non solo per le sue dimensioni, ma anche per la sua intrinseca immensità ed infinità, ha acquisito una valenza ricettiva di straordinario rilievo, che gli garantisce quell'aura di "sagra scenica" già insita nella sua prima concezione.

## KARAJAN A SALISBURGO



## LA TRAMA

*Wotan, signore degli dei, e il nibelungo Alberich avevano combattuto per il predominio sul mondo. Diversamente da Wotan, Alberich aveva però adempiuto ad una condizione che gli aveva procurato potere e ricchezza: rinunciare per sempre all'amore.*

*Dopo aver sottratto l'oro alle Figlie del Reno, lo aveva fatto forgiare dal suo esercito di nani, i Nibelunghi, ricavandone un immenso tesoro aureo, un elmo magico ed un anello che dà potere illimitato.*

*Nei disperati tentativi di venire in possesso di questi tesori e di riaffermare la propria supremazia su Alberich, Wotan si era impigliato sempre più in una rete di costrizioni e di dipendenze, di inganni e illusioni. In questo gioco di potere sia il dio che il nano non erano*

*riusciti alla fine nel loro intento: Alberich aveva maledetto l'anello, che né lui prima, e tanto meno Wotan dopo di lui, avevano potuto tenere saldamente in possesso.*

*Wotan aveva dovuto dolorosamente riconoscere la propria impotenza e aveva compreso saggiamente che non avrebbe dovuto più temere per il declino degli dei se una nuova stirpe di esseri liberi fosse riuscita a conquistare quella signoria del mondo che lui, il "meno libero di tutti i viventi", non era riuscito a fondare.*

*Alberich invece, il "senza amore", si era comprato con l'oro i favori femminili ed aveva generato "il frutto dell'odio": spetta ora a Hagen, il figlio del Nibelungo, di proseguire la battaglia paterna e riconquistare oro e potere.*

## **PROLOGO**

*Sulla rupe delle Walkirie, dinanzi alla stanza scavata nella roccia di Sigfrido e Brunilde*

Mentre sul fondo risplendono i bagliori del fuoco di Loge, le tre Norne, figlie di Erda, la madre primigenia che tutto conosce, tessono la fune dorata del destino, nella quale si intrecciano passato, presente e futuro.

La prima (la più anziana) giace a destra sul davanti, sotto l'abete dalle ampie fronde, la seconda (più giovane) è adagiata lungo una panca di pietra, davanti alla stanza scavata nella roccia; la terza (la più giovane) siede in fondo su di un macigno, nel mezzo, sull'orlo dell'altura.

Domina tetro silenzio ed immobilità.

Il frassino del mondo, al quale era fissato un tempo il capo della fune, si è disseccato da quando Wotan ha ricavato da uno dei suoi rami l'asta della propria lancia. Il signore degli dei ha fatto poi abbattere l'albero inaridito ed ha fatto accatastare i ceppi tutto intorno al Walhalla, sì da poter distruggere un giorno nelle fiamme la rocca degli dei.

Alternandosi nel tessere la fune del loro sapere, le tre Norne sono intente a fissarlo continuamente e a tenderlo. Mentre ricordano Alberich e il furto dell'oro del Reno, non si accorgono che la trama si è arruffata: nel tentativo di tendere nuovamente l'intreccio guastato da una sporgenza rocciosa, la fune si spezza.

Le tre Norne sono prese dal terrore e balzano in piedi, avanzando insieme

## FOTO DI SCENA



verso il mezzo della scena. Raccolgono i pezzi della fune strappata e con quelli si legano l'un l'altra, corpo a corpo. Il loro sapere è finito; esse fanno ritorno alla madre Erda.

Aurora nascente: dal fondo, la luce sempre più debole dei bagliori di fuoco. - Alba. Giorno pieno. - Sigfrido e Brunnhilde escono dalla stanza scavata nella roccia. Sigfrido è armato di tutto punto; Brunnhilde conduce il proprio cavallo alla briglia.

"Nuove imprese" attendono l'eroe. Presi dall'estasi d'amore e felici di appartenersi, si scambiano ancora dei pegni d'amore prima di separarsi: Sigfrido le dona l'anello di Alberich, Brunnhilde gli dà il proprio destriero Grane.

Sigfrido accompagna rapidamente il cavallo verso il fondo della rupe, dove Brunnhilde lo segue. Sigfrido, scendendo, è scomparso col cavallo

dietro la sporgenza della roccia. Brunnhilde pertanto rimane improvvisamente sola sul pendio. Ella segue con lo sguardo Sigfrido, giù verso il fondo. In lontananza si sente il corno di Sigfrido. Brunnhilde tende l'orecchio. Ella s'inoltra maggiormente sul pendio e guarda ancora una volta Sigfrido giù nel profondo, facendogli cenni e gesti d'entusiasmo. Dal gioioso sorriso di lei, s'indovina la vista dell'eroe che lietamente si allontana.

## ATTO I

### Scena I

*La reggia dei Ghibicunghi lungo il Reno.*

Questa è interamente aperta verso il fondo. Il fondo stesso, occupato da un tratto di riva libero fino al fiume, è circondato da alture rocciose.

Gunther e Guttrune siedono di lato sul loro seggio. Di fronte è collocata una tavola con l'occorrente per bere. Davanti alla tavola è Hagen, seduto. Hagen, il figlio di Alberich e di Grimhild, fa dei fratellastri Gunther e Guttrune, figli di Ghibich, gli ignari protagonisti dell'intrigo che ha tramato.

Nati da giuste nozze, Gunther e Guttrune tengono in gran conto la "saggezza" di Hagen, che ora consiglia loro di affrettare il giorno delle nozze, risvegliando desideri apparentemente irrealizzabili: Guttrune e Gunther dovranno infatti conquistarsi come rispettivi marito e moglie il "più forte degli eroi" e la donna "più splendida del mondo", Sigfrido e Brunnhilde. Un filtro che dà l'oblio, offerto da Guttrune, servirà a far perdere la memoria a Sigfrido: l'eroe si accenderà allora di nuovo amore per la sorella di Gunther, e spingerà Brunnhilde nelle braccia del futuro cognato. Il richiamo del corno annuncia in lontananza l'approssimarsi di Sigfrido. Al grido di Hagen, Sigfrido dirige verso la riva la propria imbarcazione.

## PERSONAGGI DELLA TETRALOGIA



## Scena II

Sigfrido approda con la barca. Hagen l'incatena saldamente alla riva. Sigfrido salta a terra insieme col cavallo.

Gunther è sceso a riva vicino ad Hagen. Guttrune guarda dal suo seggio verso Sigfrido con stupore ed ammirazione.

Sigfrido accetta l'invito di Gunther ed affida Grane a Hagen. Hagen conduce via il cavallo. Nel frattempo anche Guttrune, ad un cenno di Hagen, si ritira nelle proprie stanze, senza che Sigfrido se ne avveda, per una porta a sinistra.

Gunther avanza verso l'atrio insieme con Sigfrido, invitandolo ad entrare. Con franchezza, ignaro del tranello tesogli, Sigfrido risponde a tutte le domande di Hagen sul tesoro del Nibelungo, sull'elmo magico - di cui egli apprende ora il magico potere - e sull'anello.

Hagen va alla porta di Guttrune e l'apre. Guttrune n'esce portando una coppa di corno colma e con essa si avvicina a Sigfrido.

Col pensiero rivolto a Brunnhilde, Sigfrido prende in mano la coppa. Si porta la coppa alla bocca e ne beve un lungo sorso.

Rende la coppa a Guttrune, che vergognosa e confusa abbassa gli occhi davanti a lui.

Sigfrido, acceso da passione improvvisa, fissa lo sguardo su di lei.

Arrossendo, Guttrune apre gli occhi su di lui. Egli con impeto focoso la prende per mano. Guttrune incontra senza volere lo sguardo di Hagen. Ella china umilmente il capo, e, con gesto come se si sentisse indegna di Sigfrido lascia di nuovo con passo vacillante l'atrio.

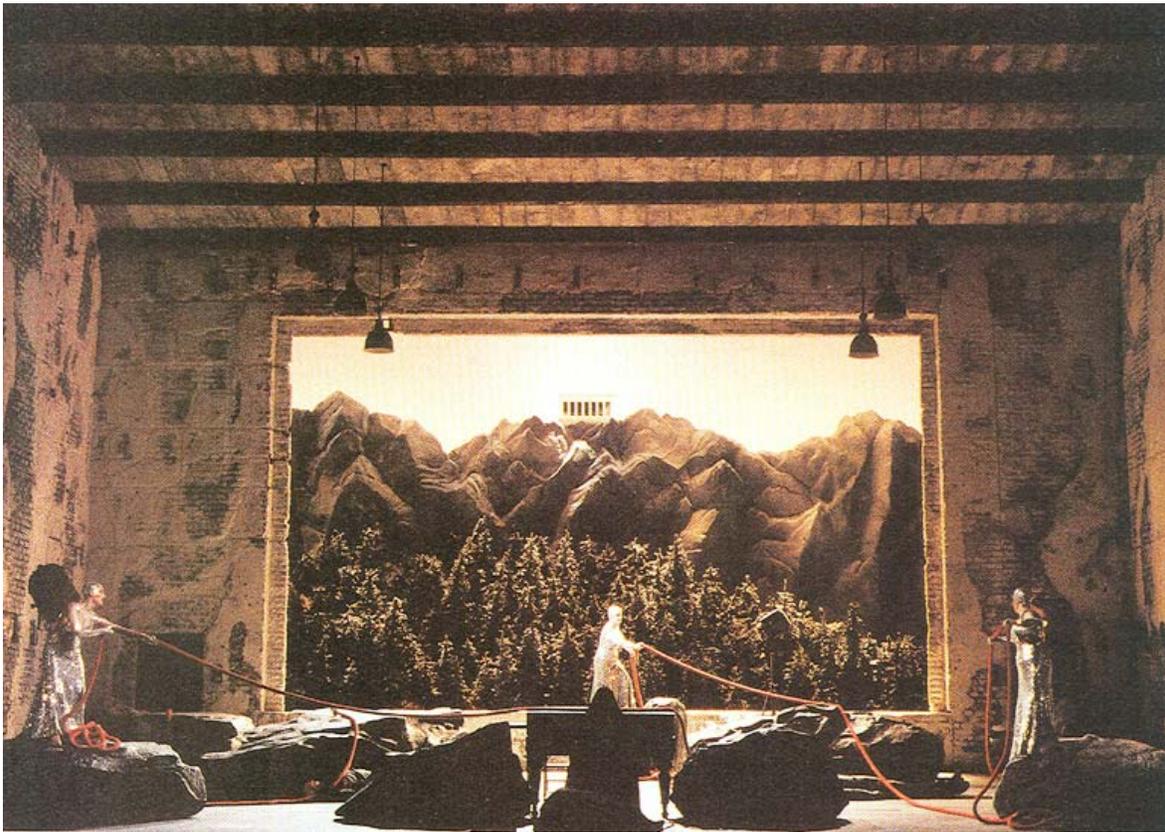
Sigfrido, attentamente osservato da Hagen e da Gunther, la segue con lo sguardo, come avvinto da un incantesimo.

Sigfrido chiede a Gunther chi sia la sua donna, e questi risponde di desiderare una sola persona al mondo, Brunnhilde; egli però non potrà mai averla, a causa del fuoco eterno che impedisce a chiunque di raggiungerla. Al sentire il nome di Brunnhilde, Sigfrido esprime con un gesto che la memoria gli sfugge completamente.

Tornato in sé, da uno stato come di sogno, si volge a Gunther con baldanzosa gaiezza.

Se avrà Guttrune, egli si dichiara disposto a conquistare Brunnhilde come sposa per Gunther, assumendo con l'elmo magico le sue sembianze, e a sigillare la promessa con un solenne giuramento e con la fratellanza di

## BOZZETTO



sangue. Hagen riempie una coppa di corno con del vino; la presenta quindi a Sigfrido e a Gunther, i quali si scalfiscono il braccio con la spada, tenendolo per breve tempo sull'apertura della coppa.

Entrambi poggiano poi due dita sulla coppa, mentre Hagen continua a tenerla in mezzo a loro.

Hagen non si unisce alla fratellanza di sangue e, dopo che Sigfrido e Gunther hanno terminato di bere, spezza in due con la spada la coppa svuotata. Gunther e Sigfrido si porgono la mano.

Entrambi si avviano per raggiungere al più presto la rupe di Brunnhilde. Hagen spiega a Gutrune, stupita, il motivo della foga di Sigfrido: a spingerlo è l'ardente desiderio "di conquistarla in moglie".

Gutrune rientra, vivamente agitata, nelle proprie stanze.

Sigfrido ha afferrato il remo, e spinge ora la barca a colpi di remo contro corrente, così che essa scompare rapidamente del tutto alla vista.

Con bieca soddisfazione Hagen vede pienamente riuscita la prima parte del piano ordito per conquistare l'anello del Nibelungo.

## Scena III

*L'altura rocciosa.  
(come nel Prologo)*

Brunnhilde siede all'ingresso della stanza scavata nella roccia, contemplando in muta meditazione l'anello di Sigfrido. Sopraffatta dalla rimembranza gioiosa, lo copre di baci.

Si ode un tuono in lontananza. Brunnhilde scruta lontano, dalla parte da cui un nembo oscuro viene dirigendosi verso i margini della rupe.

Waltraute, una delle Walkirie, sorella di Brunnhilde, giunge sopra l'altura rocciosa. Presa da una gioiosa eccitazione, Brunnhilde crede che Wotan abbia revocato il bando contro di lei.

Ma Waltraute non è venuta per ordine di Wotan, anzi ha osato violare di propria iniziativa il divieto imposto dal dio di visitare Brunnhilde; ella implora la sorella affinché adempia all'ultimo desiderio dell'ormai vecchio ed inerte padre degli dei e restituisca l'anello alle Figlie del Reno, liberando così gli dei ed il mondo dalla sua maledizione.

Brunnhilde respinge fermamente la richiesta di separarsi proprio dal pegno d'amore datole da Sigfrido. Non riuscendo ad ottenere nulla da lei, Waltraute si allontana a precipizio dall'altura.

Subito s'alza tra la procella un nembo dalla selva. S'è fatta sera.

Sullo sfondo il bagliore del fuoco riluce a poco a poco sempre più vivo. Brunnhilde guarda tranquilla verso il paesaggio. Si sente dal fondo lo squillo del corno di Sigfrido che s'avvicina.

Al colmo dell'esaltazione, ella corre all'orlo della rupe. Fiamme infuocate si levano vibrando. Ne balza fuori Sigfrido su di un torreggiante macigno; subito dopo le fiamme si ritirano e ancora una volta mandano bagliori solo dal profondo.

Sigfrido, con in capo l'elmo magico che gli nasconde il viso per metà e gli lascia liberi soltanto gli occhi, appare in figura di Gunther.

Brunnhilde retrocede terrorizzata, fuggendo sul davanti dalla scena, e di là con muto stupore fissa lo sguardo su Sigfrido.

Brunnhilde con un gesto di minaccia protende la mano, alla quale porta l'anello di Sigfrido, contro l'uomo che dice di chiamarsi Gunther, il Ghibicungo. Egli si slancia su di lei: lottano corpo a corpo.

Brunnhilde si svincola, fugge e si volta in atteggiamento di difesa. Sigfrido l'aggredisce di nuovo. Ella fugge, ma egli la raggiunge.

Lottano ambedue l'uno contro l'altra con violenza, finché egli l'afferra per la mano e le sfilava l'anello dal dito.

Nel momento in cui cade spossata nelle braccia di lui, il suo sguardo sfiora inconsapevolmente gli occhi di Sigfrido. "Gunther" costringe Brunnhilde a concedergli la sua stanza.

Tuttavia Sigfrido invoca la sua spada a testimone che egli, "fede mantenendo al fratello", al quale è destinata Brunnhilde, non toccherà la sposa e pone la fida Notung fra sé e la donna.

## **FOTO DI SCENA IN UNA RAPPRESENTAZIONE MODERNA**



## ATTO II

### Scena I

*Tratto di riva davanti alla reggia dei Ghibicunghi..*

A destra, aperto, l'ingresso alla reggia; a sinistra la riva del Reno: su questa si erge, solcata da diversi sentieri montani, un'altura rocciosa, la quale sale a destra verso il fondo. È notte.

Hagen, tenendo la lancia al braccio e lo scudo al fianco, siede dormendo, appoggiato ad una colonna della reggia. La luna getta improvvisamente una luce cruda su di lui e le sue immediate vicinanze. Si scorge Alberich, rannicchiato davanti ad Hagen e con le braccia appoggiate ai suoi ginocchi. Alberich scongiura il figlio di strappare anello e potere a quell'eroe dal quale pure Wotan, impotente, non era riuscito a riprendergli: Sigfrido, che discende dalla stirpe divina di Wotan.

### Scena II

Il Reno si colora sempre più fortemente delle vampe dell'aurora. Hagen fa un movimento sussultando. Sigfrido spunta improvvisamente dietro un cespuglio, in prossimità della riva.

Ha ripreso nuovamente la sua figura; solo porta ancora in capo l'elmo magico. Ora, mentre s'avanza, se lo toglie e lo appende alla cintura. Con l'aiuto dell'elmo magico Sigfrido si è fatto trasportare fino alla corte dei Ghibicunghi, per annunciare ad Hagen e Gutrunne il successo della sua impresa e l'imminente arrivo di Gunther e Brunnhilde.

### Scena III

Hagen chiama a raccolta i guerrieri della corte dei Ghibicunghi per ricevere Gunther e la sua sposa. Nonostante l'occasione festosa, Hagen esorta ambigualmente i guerrieri ad accorrere in armi, incitandoli poi ad una selvaggia euforia. La barca con Gunther e Brunnhilde attracca finalmente alla riva.

## BOZZETTO



## Scena IV

Gunther scende dalla barca insieme con Brunnhilde. I guerrieri si dispongono rispettosamente a riceverli. Durante quel che segue, Gunther accompagna Brunnhilde solennemente per mano.

Egli presenta Brunnhilde, che lo segue pallida ad occhi bassi, ai guerrieri. Gunther accompagna alla reggia Brunnhilde, la quale non solleva mai gli occhi. Di là escono ora Sigfrido e Guttrune, accompagnati da un corteo di donne.

Sigfrido non riconosce più in Brunnhilde la propria sposa e, senza alcuna malizia, la mette a parte delle doppie nozze che si stanno per celebrare. Quando accenna a Gunther, dicendole che questi è suo marito, Brunnhilde scorge l'anello al dito teso di Sigfrido e sussulta spaventata con terribile violenza.

Dalle risposte di Sigfrido e Gunther, i quali non comprendono il perché del suo sgomento, Brunnhilde inizia a presagire il tradimento di cui è stata vittima. Tutti guardano pieni di aspettazione Sigfrido, che, nel contemplare l'anello, s'è assorto in un fantasticare lontano.

Egli conserva unicamente il ricordo di aver vinto in duello il drago Fafner e di essersi conquistato così l'anello che porta al dito.

In un gesto di disperato dolore, Brunnhilde indica Sigfrido come suo sposo. Le sue parole fanno apparire Sigfrido come un mentitore. Egli viene quindi incitato a confutare le accuse che gli rivolge Brunnhilde; prontamente Hagen offre a tal fine la sua lancia, perché su di essa Sigfrido giuri solennemente la propria innocenza.

I guerrieri fanno cerchio intorno a Sigfrido e Hagen. Hagen protende la lancia; Sigfrido posa due dita della mano destra sulla punta della lancia. Egli accusa Brunnhilde di menzogna e giura di non aver mai tradito la fedeltà al suo fratello di sangue Gunther.

Anche Brunnhilde giura solennemente sconfessando Sigfrido, e consacra la spada di Hagen affinché vendichi lo spergiuro Sigfrido. Questi deplora unicamente il fatto che - a quanto gli sembra - l'elmo magico non ha funzionato perfettamente; rivolgendosi a Gunther, cerca di consolarlo predicendogli che il "rancore di donna" presto si placherà.

Per porre fine alla disputa, incita quindi gaiamente donne e guerrieri a prendere parte al banchetto nuziale.

Con briosa baldanza Sigfrido cinge il suo braccio intorno a Guttrune, traendola con sé nella reggia. I guerrieri e le donne lo seguono trascinati

dal suo esempio.

Soltanto Brunnhilde, Gunther e Hagen rimangono indietro. Gunther, in profonda vergogna e in terribile turbamento, s'è messo a sedere in disparte col viso coperto. Sul davanti della scena Brunnhilde, in piedi, segue dolorosamente con lo sguardo ancora per un certo tempo Sigfrido e Guttrune, e abbassa infine il capo.

### **FOTO DI SCENA IN UNA RAPPRESENTAZIONE MODERNA**



## Scena V

Brunnhilde sente che "l'astuzia d'un demone" sta tramando a suo danno, tuttavia è decisa a vendicarsi del tradimento subito.

Sa che il corpo di Sigfrido è reso immune alle ferite per un "magico gioco" da lei esercitato; vulnerabile è solo la schiena, che mai egli avrebbe mostrato al nemico e che per questo era stata risparmiata dallo "scongiuro" di Brunnhilde.

Quando Hagen le offre il suo aiuto, Brunnhilde gli svela in quale punto del corpo Sigfrido è vulnerabile. Hagen trascina nel suo piano mortale anche l'umiliato Gunther, lusingandolo che verrà così in possesso dell'anello, conquistandosi uno smisurato potere.

Pur riluttante, anche Gunther alla fine si unisce al piano di Hagen: il giorno seguente, durante la caccia, Sigfrido sarà ucciso, e a Guttrune si farà credere che è stato un incidente di caccia.

Brunnhilde e Gunther pronunciano insieme il giuramento di vendetta; Hagen si sente ormai in possesso del tesoro del Nibelungo, ed invoca suo padre Alberich, "il signore dell'anello". Mentre Gunther si avvia impetuosamente verso la reggia insieme con Brunnhilde, giunge incontro a loro il corteo nuziale che sta uscendo.

Esso è preceduto da fanciulli e fanciulle, che agitano bastoni fioriti e saltano gaiamente.

Sigfrido e Guttrune, rispettivamente su di uno scudo e su di un seggio, vengono portati dagli uomini. Brunnhilde fissa lo sguardo su Guttrune, che le fa cenno con un sorriso amichevole. Nel momento in cui Brunnhilde sta impetuosamente per ritirarsi, Hagen si interpone rapidamente e la spinge verso Gunther, che di nuovo le prende la mano, dopo di che anch'egli si fa issare dagli uomini su uno scudo.

## ATTO III

### Scena I

*Vallata selvaggia di boschi e rupi lungo il Reno che nel fondo scorre ai piedi di un ripido pendio.*

Le tre Figlie del Reno, Woglinde, Wellgunde e Flosshilde, affiorano dalle onde e nuotano in cerchio, formando una sorta di girotondo. In gioiosa attesa salutano il sole, al cui sorgere Sigfrido dovrebbe venire da loro e rendere l'anello.

Si ode dall'altura il corno di Sigfrido. Si tuffano tutte e tre rapidamente sott'acqua. Sigfrido appare, armato di tutto punto. Nello stesso momento, nelle vicinanze, è in corso una battuta di caccia, guidata da Hagen.

Un elfo ha sottratto Sigfrido al resto della compagnia e lo ha condotto fino alle sponde del Reno. Né con le lusinghe, né col loro tono fin troppo confidenziale le Figlie del Reno riescono a far presa su di lui e a farsi restituire l'anello.

Solo l'accusa di avarizia sembrerebbe far cambiare proposito a Sigfrido - un mutamento d'animo a cui le tre Naiadi, scomparendo tra i flutti, sembrano tuttavia non credere. Esse cercano quindi, con più gravi ammonimenti, di indurlo a rendere loro l'anello. Nel frattempo Sigfrido s'è tolto l'anello dal dito e lo tiene sollevato.

Le tre Figlie del Reno affiorano di nuovo, mostrandosi serie e solenni. Ammoniscono Sigfrido a guardarsi dalla maledizione dell'anello e gli predicano che, se vorrà conservarlo, cadrà quello stesso giorno, così come di sua mano era caduto il drago. Ma queste parole accrescono l'ostinazione di Sigfrido che, ridendo, si rifiuta ora di consegnare l'anello alle Figlie del Reno.

Deplorando la cecità e il destino di Sigfrido, le Figlie del Reno nuotano verso la reggia dei Ghibicunghi, per convincere Brunnhilde a ridare loro l'anello, di cui presto entrerà in possesso.

Sigfrido le segue con lo sguardo sorridendo, punta la gamba su di un macigno lungo la riva e rimane col mento appoggiato alla mano. Squilli di corni da caccia giungono sempre più vicini dall'altura. Sigfrido si desta trasalendo dal suo trasognato fantasticare e risponde col proprio corno al richiamo.

## Scena II

I guerrieri raggiungono tutti l'altura e scendono ora insieme con Hagen e Gunther. La compagnia dei cacciatori, dopo aver fatto un ricco bottino, si abbandona al riposo e al bere.

I cupi pensieri che turbano la mente di Gunther destano in Sigfrido una sbrigliata gaiezza. Senza difficoltà Hagen lo induce così a cantare delle "storie dei suoi giovani tempi"; del nano Mime, suo padre adottivo; della spada Notung, da lui stesso forgiata; della lotta con Fafner e della conquista del tesoro.

## BOZZETTO



Hagen fa nuovamente riempire una coppa di corno e vi stilla dentro il succo di un'erba. Questo succo, antidoto al filtro dell'oblio, fa immediatamente tornare la memoria a Sigfrido. In uno stato di ebbrezza estasiata Sigfrido ricorda il primo bacio col quale aveva destato Brunnhilde dal sonno in cui giaceva; e senza avvedersene confessa così il proprio tradimento nei confronti di Gunther e lo spergiuro di cui inconsapevolmente si è macchiato.

Due corvi s'alzano in volo da un cespuglio, descrivono un cerchio sopra Sigfrido, quindi se ne volano via verso il Reno.

Sigfrido balza in piedi con impeto e, voltando le spalle ad Hagen, guarda verso i corvi.

Hagen pianta la sua lancia nel dorso di Sigfrido: Gunther e i guerrieri si precipitano su Hagen. Sigfrido solleva in alto lo scudo con entrambe le mani per scagliarlo contro Hagen: le forze lo abbandonano; lo scudo, sfuggendogli, gli cade alle spalle, egli stesso stramazza sullo scudo.

Hagen giustifica freddamente la propria azione: ha vendicato lo spergiuro. Si ritira tranquillamente in disparte e si perde quindi solitario sull'altura, allontanandosi lentamente nel crepuscolo, che già è cominciato a scendere. Gunther, stretto dal dolore, si china sul fianco di Sigfrido.

I guerrieri si stringono partecipi intorno al morente. L'ultimo pensiero di Sigfrido va a Brunnhilde, la "sacra sposa".

Cade riverso e muore.

Immobilità e cordoglio di coloro che l'attorniano. È scesa la notte. Ad un muto cenno di Gunther i guerrieri sollevano il cadavere di Sigfrido e lo conducono via in corteo solenne su per i dirupi, allontanandosi lentamente. La luna spunta tra le nubi ed illumina con luce sempre più viva il corteo funebre, che si approssima alla sommità dell'altura.

### Scena III

#### *La reggia dei Ghibicunghi*

È notte. La luna si rispecchia sul Reno.  
Gutrune esce dalle proprie stanze nell'atrio. Angosciata da tristi incubi ed inquieta per l'assenza di Brunnhilde, che si è recata sulle rive del Reno, Gutrune pensa a Sigfrido che non è ancora ritornato. La voce di Hagen annuncia, sonoramente trionfante, una "preda di caccia"; Gutrune osserva sempre più terrorizzata i cacciatori che ritornano. Uomini e donne con fiaccole e tizzoni accompagnano in grande confusione il corteo di coloro che tornano col cadavere di Sigfrido. Il corteo giunge nel mezzo della reggia, dove i guerrieri depongono il cadavere su di un palco frettolosamente innalzato.

### BOZZETTO



Gutrune lancia un grido e si precipita sul cadavere. Commozione e cordoglio generale. Gunther cerca di soccorrere la sorella svenuta.

Tornata in sé, Gutrune accusa il fratello di essere il responsabile della morte di Sigfrido; ma Gunther indica Hagen, in "cinghiale maledetto", che dichiara con ferocia di essersi finalmente vendicato e reclama quindi per sé l'anello, Gunther contesta al fratellastro il "sacro diritto di preda". Hagen si lancia su Gunther che si difende; si battono. I guerrieri si gettano fra loro.

Gunther cade morto sotto un colpo di Hagen. Hagen fa per afferrare la mano di Sigfrido, che si solleva minacciosa.

Gutrune ha lanciato un grido di terrore vedendo cadere il fratello. Ora tutti rimangono immobili, come inchiodati.

Dal fondo Brunnhilde avanza, con passo fermo e solenne, verso il proscenio. Lei, la sposa di Sigfrido, impone a Gutrune di cessare i lamenti. Solo ora la sorella di Gunther comprende, in preda alla disperazione, che il filtro di Hagen aveva cancellato Brunnhilde dalla memoria di Sigfrido.

Gutrune si allontana da Sigfrido piena di reverenza e si curva, affranta dal dolore, sul cadavere di Gunther: in tale posizione ella rimane immobile sino alla fine.

Hagen, dalla parte opposta, sta in piedi spavalidamente appoggiato alla lancia e allo scudo, assorto in tetra meditazione. Brunnhilde è sola nel mezzo; dopo essere rimasta sprofondata a lungo in contemplazione del viso di Sigfrido, si volge ora con solenne maestà verso uomini e donne.

Con la restituzione dell'anello alle Figlie del Reno Brunnhilde vuole liberare dalla maledizione gli dei e il mondo, riunendosi con Sigfrido nella morte tra le fiamme.

I più giovani tra gli uomini innalzano davanti alla reggia, lungo la riva del Reno, un rogo gigantesco; le donne l'ornano con tappeti, su cui spargono erbe e fiori.

Brunnhilde ha finalmente compreso l'enigma contraddittorio della fedeltà e del tradimento di Sigfrido, così come la "colpa eterna" degli dei. Fa cenno ai guerrieri che portino sul rogo il cadavere di Sigfrido; contemporaneamente toglie l'anello dal dito di Sigfrido e lo contempla meditando.

È grata alle Figlie del Reno, che le hanno appena svelato la maledizione dell'anello, per il loro "onesto consiglio". Dopo essersi infilata l'anello, si volta verso il rogo, sul quale giace disteso il cadavere di Sigfrido.

Strappa poi di mano ad un guerriero un grosso tizzone.  
Manda quindi i corvi di Wotan alla rupe fiammeggiante dove era giaciuta nel sonno: facciano volgere di lì al Walhalla il dio del fuoco Loge, ed annuncino al consesso degli dei la fine imminente.

## APOTEOSI



Scaglia il tizzone nella catasta, che subito s'accende vivace. Due corvi si sono alzati in volo dalla rupe lungo la riva e scompaiono verso il fondo. Brunnhilde scorge il proprio cavallo, condotto da due giovani.

Come trasfigurata, estatica, ella si accinge a seguire Sigfrido nella morte. Brunnhilde s'è slanciata sul cavallo e lo drizza al salto.

D'un balzo lo spinge sul rogo ardente. Subito l'incendio si leva crepitando verso l'alto, così che il fuoco riempie l'intero spazio di fronte alla reggia e questa stessa ne sembra già lambita.

Atterriti, uomini e donne fanno ressa verso il margine esterno del proscenio. Quando l'intero proscenio appare occupato dal solo incendio, il bagliore della vampa improvvisamente si spegne, così che presto rimane soltanto una nuvola di vapore, la quale, perdendosi verso il fondo, si posa all'orizzonte a guisa di cupa nuvolaglia.

Al tempo stesso il Reno, cresciuto in gran piena, rovescia il suo flutto sul luogo occupato dal rogo.

Le tre Figlie del Reno, venute a nuoto sulle onde, appaiono ora in quel medesimo luogo. Hagen, che dopo quanto è avvenuto con l'anello ha osservato con ansia crescente il contegno di Brunnhilde, viene colto alla vista delle Figlie del Reno da estremo terrore.

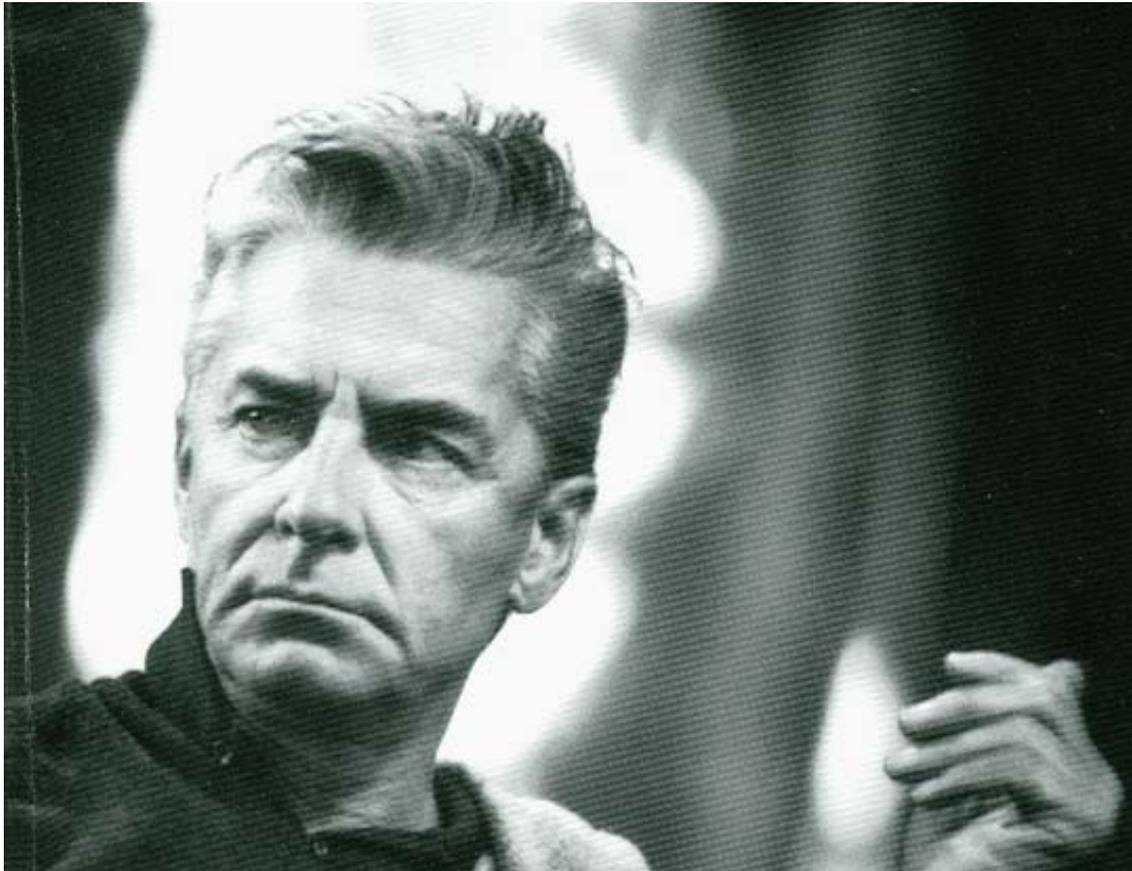
Getta via in fretta lancia, scudo ed elmo e si precipita come un forsennato tra le onde. Woglinde e Wellgunde lo stringono con le braccia alla nuca, così che, nuotando all'indietro, lo trascinano in profondità.

Flosshilde, esultante, le precede a nuoto verso il fondo della scena, sollevando in alto l'anello recuperato. Attraverso la nuvolaglia che si è accumulata all'orizzonte dirompe un bagliore rossastro di vampa, che si fa sempre più chiaro.

Dalle macerie della reggia crollata uomini e donne, al colmo dell'angoscia, guardano il bagliore del fuoco che va crescendo sul cielo. Quando questo riluce finalmente al massimo del suo chiarore, vi si scorge dentro la sala del Walhalla, in cui dei ed eroi seggono raccolti, proprio secondo la descrizione di Waltraute nel primo atto. Chiare fiamme sembrano prorompere nella sala degli dei.

Nel momento in cui gli dei appaiono interamente avvolti dalle fiamme, cala la tela.

## KARAJAN DIRIGE IL CREPUSCOLO DEGLI DEI



Il Festival di Pasqua di Salisburgo del 1970 vide il compimento della *Tetralogia* salisburghese con tre rappresentazioni del *Crepuscolo degli dei* eseguite in modo superbo dall'orchestra, messe in scena splendidamente, e cantate con vivace vigore.

Alcuni degli effetti scenici si rivelarono indimenticabili: i momenti successivi alla morte di Sigfrido, ad esempio, con l'oscurarsi progressivo della scena ed una tristezza indescrivibile che pervade il palco.

Joseph Wechsberg ne informerà poi così i lettori di Opera:

*Karajan e i suoi tecnici hanno creato quelli che probabilmente sono gli effetti scenici più stupefacenti della nostra generazione mentre il corpo di Sigfrido viene portato via, la luce incerta del crepuscolo assume una dimensione quasi tridimensionale; un momento di poesia e di bellezza supreme.*

Nel quadro della preparazione della *Tetralogia* von Karajan aveva dato agli orchestrali gli spartiti per ciascuna parte vocale di tutte e quattro le opere. Per il *Crepuscolo degli dei* si prese anche la briga di offrire ai Berliner Philharmoniker una visione privata degli effetti per l'ultima scena, e con ciò si assicurò che nel corso di quella parte della rappresentazione nel golfo mistico non vi fosse nessun intento di alzare il collo verso il palco per sbirciare.

Per il Festival del 1972 venne annunciata una ripresa del *Crepuscolo*, ma il piano venne abbandonato per strada quando Vickers informò Karajan che era pronto a cantare il *Tristano* per lui.

La frustrazione più grande però risaliva all'anno precedente, quando Karajan annunciò che sotto il profilo logistico era impossibile prendere anche solo in considerazione la possibilità di far andare in scena tutte e quattro le opere della *Tetralogia* nel quadro di un singolo Festival di Pasqua.

Gli allestimenti continuarono ad essere rappresentati a New York negli anni Settanta, ma senza Karajan. Vari scioperi proclamati al Metropolitan nel 1969 e l'insoddisfazione del maestro austriaco nei confronti del suono prodotto dall'orchestra di quel teatro condussero ad una fine prematura della collaborazione tra New York e Salisburgo.

Le incisioni, invece, colsero e salvaguardarono alcuni aspetti piuttosto unici della produzione, in particolare il senso dell'unità architettonica dell'intero ciclo, la *Tetralogia* concepita ed attuata come un tutto organico in sé completo.

In una considerazione critica retrospettiva scritta per il *New Yorker* nel 1972 Andrew Porter ricorderà l'effetto sortito da questa *Tetralogia* emersa pezzo a pezzo nell'arco di vari anni:

*Le esecuzioni, le rappresentazioni, erano dotate d'un carattere così forte che, a dispetto degli anni intercorsi fra la messa in scena delle varie "giornate" e dei diversi cambiamenti nei ruoli principali, non appena si entrava nel Festspielhaus di Salisburgo ci si trovava immediatamente presi e coinvolti nel mondo possente e particolare di quella Tetralogia creata da Karajan, così diversa da tutte le altre.*

Porter non nutriva dubbi circa la gerarchia delle priorità di Karajan:

*Innanzitutto, gli allestimenti si distinguevano per la più splendida esecuzione orchestrale che si possa ascoltare oggi.*

*Tutto vi era subordinato alla magnifica compagine berlinese. I Philharmoniker non annegavano il canto con il loro suono, perché Karajan manteneva buona parte dell'apparato sonoro strumentale ad un livello di finezza cameristica.*

*Si potrebbe dire piuttosto che il direttore accompagnasse i suoi strumentisti con voci in prevalenza assai più leggere e meno predominanti o schiaccianti di quelle dei cantanti "eroici" associati per solito all'esecuzione della Tetralogia.*

Le scene di Schneider-Siemssen, basate su un'enorme ellisse cosmica, sfolgoranti di luce, rimangono ancora oggi fra gli apparati visuali più belli ed efficaci mai concepiti per la *Tetralogia*.

"Sembrano essere state progettate per fungere esclusivamente da illustrazioni ad un dramma che si svolge nel golfo mistico", scrisse Porter. Quest'osservazione avrebbe certo riscosso l'approvazione di Karajan. In un'intervista concessa in quel periodo il maestro spiegò che:

*In definitiva, la musica è l'arte che esprime le radici della nostra psiche. Nell'opera abbiamo anche la dimensione visuale, che è assai più d'una semplice decorazione luministica. Vi deve essere ben presente anche la più profonda verità psicologica: se quest'ultima non è in primo piano, non vi sono le condizioni perché io possa dirigere.*

Karajan disse a H. C. Robbins Landon nel corso di un'intervista per la BBC:

*Quando vedo un'illuminazione ed un impianto scenico giusti ed adeguati, la musica scorre dalle mie mani senza sforzo*

**LUIGI II° DI BAVIERA**  
**“LUDWIG**  
**IL MECENATE”**

